

Il direttore fiscalità doganale Ue ha anticipato l'arrivo entro ottobre di una direttiva ad hoc

# Soglia per l'aliquota minima

## Il 15%? Per le società che fatturano almeno 750 mln €

DI MATTEO RIZZI

**A**liquota minima globale al 15%, nell'Unione europea serve una direttiva. Il direttore per la Fiscalità e unione doganale della commissione europea (Taxud), Thomas Gerassimos (nella foto), durante la conferenza annuale sulla fiscalità della Camera di commercio della Finlandia, ha spiegato quali saranno i prossimi passi dell'Ue per implementare l'accordo Ocse sulla nuova architettura del fisco internazionale, che sarà finalizzato entro ottobre. Il secondo pilastro della riforma stabilisce un'aliquota minima globale sulle società «di almeno del 15%».

Si applica alle imprese multinazionali con un fatturato consolidato di almeno 750 milioni di euro e include delle eccezioni sostanziali (crave-out).

«La commissione proporrà immediatamente una direttiva per l'attuazione del secondo pilastro nell'Ue», ha spiegato Gerassimos. «Questo è un passo necessario», per assicurare che il secondo pilastro sia recepito nell'Ue «in modo uniforme e con la certezza giuridica che le nuove regole siano compatibili con l'acquis comunitario».

Le regole Ocse sull'aliquota minima effettiva (Metr) sono concepite per essere applicate solo a situazioni transfrontaliere. Le regole infatti «valutano solo il livello di tassazione delle filiali estere senza considerare quelle dello stato della società madre», spiega Gerassimos. Le regole del secondo pilastro assomigliano quindi «alle cosiddette regole sulle società estere controllate (Cfc) che la Corte di giustizia europea ha ripetutamente ritenuto limitare le libertà fondamentali europee quando messe in atto unilateralmente dagli stati membri dell'Ue».

«Se il secondo pilastro fosse attuato tramite misure unilaterali a livello nazionale», sottolinea Gerassimos, «uno stato

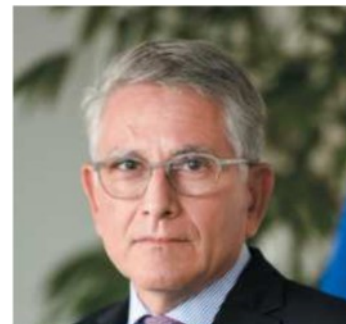
membro potrebbe emanare norme che limitano i requisiti dell'aliquota minima a situazioni transfrontaliere». In tal caso, ci sarebbe «un chiaro rischio che questa pratica venga considerata discriminatoria ai sensi delle libertà del trattato».

Viene quindi citato il celebre caso Cadbury Schweppes del 2006 nel quale i giudici avevano stabilito che «una misura nazionale che restringe la libertà di stabilimento è giustificata (...) quando concerne specificamente le costruzioni puramente artificiali, prive di effettività economica, finalizzate ad eludere la normativa dello stato membro interessato e, in particolare, ad eludere la normale imposta sugli utili generati da attività svolte sul territorio nazionale».

La grande maggioranza dell'Inclusive Framework dell'Ocse e la totalità dei membri del G20 (134 paesi su 140) hanno sostenuto l'accordo politico raggiunto a luglio. Dei sei paesi, ben tre sono dell'Unione europea (Irlanda, Ungheria, Estonia) e questo rappresenta un ulteriore ostacolo per approvare non solo la riforma Ocse, ma anche la direttiva che richiede l'unanimità a livello Ue.

Per quanto riguarda il primo pilastro della riforma Ocse, la commissione sarà pronta ad «agire se sarà necessaria una direttiva per l'attuazione dopo il raggiungimento di un accordo», ha detto Gerassimos. Il primo pilastro stabilisce la riallocazione di una parte dei profitti delle principali multinazionali verso i paesi-mercato.

Una parte dei profitti (20-30%) al di sopra del margine di profitto del 10% sarà distribuita ai paesi in cui si trovano i clienti della società. Nel 2023, la commissione presenterà la proposta per il codice tributario delle imprese nell'Ue - Il «Business in Europe: framework for income taxation» (o Befit).



© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901

